

**Al Palazzo di giustizia di Napoli**  
Il pubblico ministero chiede il rinvio a giudizio il procuratore capo s'oppon

**Inchiesta su un appalto d'oro**  
Nel «caso» sono imputati per interesse privato due ex assessori regionali

# Conflitto in Procura

## «Non processate quei dc»

Due requisitorie per una sola istruttoria, in cui sono imputati due ex assessori regionali campani della Dc, Armando De Rosa e Francesco Polizio. La sostituto procuratore Elvi Capecelatro ha chiesto al giudice istruttore il rinvio a giudizio degli imputati. Dopo qualche tempo, però, il capo della procura, Alfredo Santella, ha chiesto il proscioglimento degli stessi imputati perché il fatto non sussiste

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
VITO FAENZA

UNA BELLA GATTA da pelare per il giudice istruttore Vittorio Scarpetta. Sul suo tavolo infatti per l'inchiesta relativa a presunti brogli nell'aggiudicazione di alcuni appalti per il servizio antincendio della regione Campania sono arrivate ben due requisitorie. La prima reca la fir-

ma della magistrata Elvi Capecelatro delegata a seguire l'istruttoria la seconda niente meno che quella del procuratore capo Alfredo Santella. Le due richieste sono in contrasto. Elvi Capecelatro infatti chiede che il giudice istruttore rinvii a giudizio gli ex assessori regionali Arman-

do De Rosa (condannato sei mesi fa a sei anni di reclusione per una storia di tangenti proprio mentre stava per arrivare alla presidenza della giunta regionale grazie alla sua posizione di numero 2 della corrente gavianiana a Napoli) e Francesco Polizio (anche lui finito nei guai con la giustizia per lo «scandalo delle croci» e condannato nel processo di primo grado) nonché quattro imprenditori e un funzionario della Regione Sergio Ferraro per il reato di interesse privato mentre Alfredo Santella sostiene che i sette imputati vanno prosciolti per non aver commesso il fatto.

La vicenda riguarda due gare a licitazione privata effettuate qualche anno fa nel corso della terza legislatura quando i responsabili regionali dell'agricoltura sono stati uno dopo l'altro appunto il numero due di Gava Armando De Rosa e Francesco Polizio andreettiano.

Una ditta del nord protestò sia per il modo con cui erano stati spediti gli inviti alle gare sia per le caratteristiche tecniche dei mezzi antincendio a disposizione delle imprese vincentrici. Nel corso dell'inchiesta scaturita dalla protesta il magistrato ha indagato anche sulle ore di volo effettuate (pare in numero esorbitante rispetto alle reali esigenze) e su altri particolari. Nella primavera di quest'anno il fasci-



Lex assessore dc Armando De Rosa

colore secondo il giudice istruttore Vittorio Scarpetta e completo. Inizia la prassi prevista per la chiusura dell'indagine. Gli atti vengono inviati al pubblico ministero per la stesura delle richieste. Elvi Capecelatro si mette al lavoro e completa la requisitoria rinvio a giudizio per tutti.

Ma Alfredo Santella che l'aveva delegata a seguire l'inchiesta non è d'accordo. Tornato dalle ferie si mostra in disaccordo con il sostituto procuratore. Scrive una seconda requisitoria nella quale sostiene che sono tutti innocenti perché il fatto non sussiste. Fatto ciò le due requisitorie insieme cinque giorni vengono depositate presso il

**Angelo Rizzoli fuori dal processo per l'Ambrosiano**



Angelo Rizzoli (nella foto) uscirà probabilmente dal processo per il crac dell'Ambrosiano. Con lui dovrebbero sparire dall'elenco degli imputati perseguibili anche le sorelle Anna e l'agente di borsa Giuseppe Mariniotti. I tre, infatti, sono imputati soltanto di reati valutati (costituzione di capitali all'estero) e con l'entrata in vigore della nuova legge che prevede la depenalizzazione di questi reati a semplici infrazzioni punibili con sanzioni amministrative non sarà più possibile mantenere un procedimento penale a loro carico. Rizzoli venne implicato nell'inchiesta sul crac di Roberto Calvi per la vicenda Corsaro. Il suo pacchetto azionario (185 mila azioni) fu rilevato dalla «Centrale» finanziaria del gruppo Calvi che si assicurò così il controllo della testata. L'operazione tuttavia passò sulla testa di Rizzoli a giudizio dello stesso pubblico ministero Dell'Osso.

**Cassazione: la polizia deve sempre pagare l'affitto**

Villaggi della Cassazione presiedute da Franco Bile che hanno respinto un ricorso presentato dal ministero delle Finanze contro la sentenza con la quale la Corte d'appello di Milano nel dicembre del 1982 stabilì che il dicastero doveva pagare oltre 19 milioni di lire alla società che gestiva l'aeroporto di Linate.

**Consigliere protesta sul tetto del comune di Mestre**

Il consigliere comunale demoproletario di Venezia, Luigi Bosello è salito ieri mattina sul tetto del municipio di Mestre per protestare contro la giunta comunale. Il consigliere demoproletario ha inscenato questa singolare manifestazione per chiedere all'amministrazione di eliminare una tassa che i cittadini pagano da molti anni, per i servizi dei consorzi di bonifica. Bosello ha «promesso» di non scendere dal tetto del municipio di Mestre finché non riceverà una precisa risposta dal sindaco e dai componenti della giunta comunale veneziana.

**Il pretore riconosce il danno biologico**

Il pretore del lavoro di Milano Alba Chivassa ha condannato la società «Face Standard» a pagare la somma di 32 milioni di lire ad un lavoratore che aveva subito un infortunio sul lavoro riconoscendo allo stesso il diritto al risarcimento per il cosiddetto danno biologico. È questa la prima volta che la pretura di Milano applica il principio relativo alla copertura del danno alla salute per un infortunio sul lavoro. La causa era stata avviata da Liborio Damiano assistito dall'avvocato Alessandro Garlati legale della Camera del lavoro Damiano che all'epoca dell'infortunio aveva solo 15 anni ed era apprendista, mentre era addetto ad una pressa, riportò la parziale amputazione della mano destra. Il pretore ha riconosciuto all'operaio un danno alla salute valutato in 15 milioni «il bene giuridico della salute di specifica tutela costituzionale» - ha scritto il magistrato nella motivazione - «è un diritto pienamente operante anche nei rapporti di lavoro».

**A 30 anni è morto il compagno Caggiano**

È venuto a mancare tragicamente a età di trent'anni il compagno Michele Caggiano, membro della segreteria provinciale del Pci di Potenza responsabile dei problemi del partito. Un'esperienza politica iniziata all'Università di Napoli che giunge a maturazione all'indomani del terremoto del 23 novembre '80 quando Caggiano diventa il protagonista principale dell'impegno dei giovani comunisti con grande passione politica e civile che lo porteranno ad essere membro della direzione nazionale della Fgci ed a ricoprire incarichi importanti nella federazione di Potenza. I comunisti della federazione di Potenza si stringono attorno alla moglie Lina Cupolo ai genitori ed ai parenti tutti, esprimendo loro solidarietà e profondo affetto.

GIUSEPPE VITTORI

# Scoperto covo di «neri»

## Quattro arresti a Roma

Erano pronti ad entrare in azione esplosivo, detona tori, armi e munizioni. Quattro terroristi di estrema destra sono stati arrestati a Roma dall'Ucigos mentre preparavano un attentato eclatante, tipo quello sventato all'ultimo momento davanti alla questura di Milano la scorsa estate. Il blitz è collegato con quello che ha portato all'arresto di 4 uomini, l'altra notte a Lanciano, in provincia di Chieti.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Avevano tanto esplosivo da far saltare un palazzo intero. E tanti detonatori. Quando gli agenti dell'Ucigos sono andati ad arrestarli i quattro terroristi di destra erano armati fino ai denti pronti a tornare ad uccidere nel nome dei Nuclei armati giustizialisti che si rifanno ai Nar che insanguinarono l'Italia nei primi anni '80. Nel blitz non sono stati scoperti «covi operativi» armi ed esplosivi sono stati trovati nelle abitazioni dei fascisti arrestati. I quattro avevano con loro anche droga e tanti soldi. Secondo i magistrati dei pool antiterrorismo nero si tratta del frutto di un anno di rapine in banca e si sapeva che servivano a finanziare l'eversione di destra. Tra gli arrestati ci sarebbe un noto

quello fallito nei mesi scorsi a Milano quando un autotreno fu lasciato davanti alla questura. In quella occasione una telefonata anonima rivendicò l'azione a nome del Movimento giustizialista di popolo. Una sigla non conosciuta dagli esperti del terroismo nero. Ma le componenti concettuali del volantino avevano fatto ricordare un altro movimento giustizialista che nell'arcipelago della destra aveva caratterizzato la presenza eversiva fu scista nei licei romani quello di «Terza posizione» emanata dalla elaborazione di Mrp Movimento rivoluzionario popolare fondato da Signorilli Calore De Fabio e Fanchini che tra il 1978 e il 1979 disseminò la capitale di attentati.

La mafia delibera omicidi anche dal carcere, la designazione di un vicerappresentante da parte dei capimafia detenuti o assenti consente alla «commissione» di dare il via alle stragi nella pienezza dei poteri. Con questa testimonianza, che potrebbe consentire di orientarsi anche sulla sanguinosa «guerra» in corso a Palermo, si è conclusa a Rebibbia la deposizione dell'ultimo dei pentiti, Antonino Calderone.

VINCENZO VASILE

ROMA. Alle udienze del mattino si svuota l'aula bunker di Rebibbia. Torna nella sua cella di Rieti l'ultimo dei pentiti della mafia Antonino Calderone. Il pm Gianfranco Garofalo ha appena chiesto al presidente di sottoporre Calde- rone ad un confronto con Michele Greco il «papa» della mafia. Ma il pentito ha replicato: «Un confronto con Michele Greco che sostiene di non conoscermi? Io lo conosco. E poi come avviene questo confronto? In che senso? Che problemi ha? «Avviene qui a Roma? Problemi ne avrei solo se dovesse avvenire a Palermo». «E perché? «Perché ho paura». «Ma ha paura di per notare? Se è così acciaccano svolgere tutto di giorno e lei va e viene». «Io ho paura di

xiprocedimento ter della serie iniziata con le rivelazioni di Buscetta. Ma è mancato il contraddittorio cogli avvocato che hanno inscenato a Palermo una protesta sui termini di appello ritenuti troppo stretti per il primo dei maxi processi. E i difensori degli imputati hanno disertato l'udienza a Rebibbia con Calderone nel tentativo di far saltare la sua deposizione. A con-

quelli di Salvo Lima e Anstide Gunnella? «Mi sarebbe seccato che il presidente le avesse respinte già fatto capire che si sarebbe comportato così», risponde il pm E. Lo stesso Prinzi, poco più tardi di confermarlo. «Calderone su Salvatore Greco ha già detto tutto quel che doveva dire che aveva sempre le tasche piene di biglietti di raccomandazione. Il resto non interessa il processo». Messa così la sordina a questa parte delle rivelazioni di Calderone - ma sono in corso diverse altre istruttorie con agli atti questi stessi verbali - l'ultima parte della deposizione del ex capomafia catanese è stata dedicata all'illustrazione di una serie di regole di «cosa nostra». La più importante appare l'obbligo di consultazione di tutti i membri della commissione per i delitti «eclettici». Regole che comporterebbero l'imputazione per omicidio di diversi mandanti della «commissione» che li hanno fatti franca per gli assassini di cui erano imputati nel maxi processo numero uno e che potrebbe «offrire una chiave di lettura anche della guerra in corso», commenta Garofalo.

# Processo ai pedofili

## Bambini stuprati: chiesta la massima pena per gli imputati

STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. Il massimo della pena prevista per tre degli imputati condanne consistenti per gli altri un totale di 60 anni di detenzione. Sono le richieste avanzate ieri mattina dal pubblico ministero Attilio Dardanì durante il processo a porte chiuse ai sei pedofili bolognesi accusati di aver violentato e sfruttato per la produzione di materiale pornografico ragazzini tra i dieci e i tredici anni. Un intervento breve venti minuti circa ma sufficiente per sottolineare l'odiosità e la gravità del crimine.

# Mobilizzazione contro la mafia

## Il 22 manifesteranno le donne

I giovani scendono in piazza contro la mafia. Il Comune organizza una manifestazione con il sindaco Leoluca Orlando in testa e le donne si preparano a un corteo antimafia per le vie del centro cittadino. I sindacati annunciano un'altra manifestazione entro la fine del mese. Ma la Regione sta a guardare. Il dibattito sulla mafia, previsto per il 12 slitta alla fine del mese.

SILVIA FERRARIS

PALERMO. Il dibattito sulla recrudescenza del fenomeno mafioso fissato per mercoledì prossimo al Parlamento regionale slitterà di quindici giorni perché il presidente Rino Nicolosi democristiano ha un impegno più urgente. La prossima settimana volerà negli Stati Uniti per presentare agli americani una rivista che parla della Sicilia. Il rinvio della seduta fissata da mesi per parlare di Cosa Nostra dentro il palazzo dei Normanni sede della Regione siciliana ha lasciato l'amaro in bocca a Gianni Paris capogruppo del Pci vicepresidente della commissione Antimafia regionale tra i promotori del dibattito. «Di fronte alla drammaticità del momento con una Regione che è e riasia mufa in tutti questi mesi d'attacco mafioso nessun viaggio all'estero

Comune a organizzare un'altra manifestazione contro la mafia con l'adesione di tutti i partiti e del sindaco Orlando. Il 22 ottobre si svolgerà in città un corteo organizzato da un cartello di associazioni femminili che comprende l'Associazione donne siciliane contro la mafia il Coordinamento donne di Cgil Cisl e Uil le Acli l'Arci donna l'Udi le donne del Pci e della Fgci. La manifestazione delle donne è stata presentata ieri in una conferenza stampa durante la quale le organizzatrici hanno spiegato che per le donne siciliane il rifiuto e la ribellione rispetto alla cultura mafiosa si legano alla protesta contro ogni discriminazione. «Qualsiasi forma di prepotenza che non consenta alle donne di vivere con gioia di avere propri spazi e per le donne un'oppressione ecco perché senza retorica non donne leghiamo la lotta alla mafia con il nostro bisogno di espressione». Ha detto Piera Falluca dell'Associazione delle donne contro la mafia. La manifestazione si svolgerà a Palermo in presenza del presidente della Camera Nilde Iotti. «Chiederemo alle donne elette nei Consigli comunali

dell'isola di venire loro con il gonfalone municipale a rappresentare i Comuni» ha sottolineato Maria Maniscalco responsabile provinciale delle donne comuniste. E Nanda D'Amore della Cgil siciliana ha evidenziato che «è importante anche per il sindacato che la protesta antimafia dopo i recenti delitti nasca con maggiore forza proprio dalla componente femminile della società siciliana nella quale più alto è il tasso di disoccupazione». La manifestazione del 22 dopo un corteo nel centro storico palermitano si concluderà al Teatro Biondo con l'intervento del presidente della Camera Nilde Iotti. Per la fine del mese inoltre sempre a Palermo è prevista una manifestazione contro la mafia organizzata dai sindacati unitari Cgil Cisl e Uil.

# V. Veneto, la offre sindaco psi

## Cittadinanza a Gava? La Dc dice «no»

Il sindaco (socialista) di Vittorio Veneto propone «Diamo al ministro Gava la cittadinanza onoraria». La Dc replica. «È un'idea plateale e strumentale». La famiglia di Antonio Gava è originaria della cittadina veneta dalla quale partì settant'anni fa. Qui si sta formando una giunta «anomala» tra Dc e Pci. Secondo i democristiani l'iniziativa del sindaco intenderebbe intralciarla Gava, informato, non si sbilancia.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE BARTORI

TREVISO. Non bastava che nella città d'origine della famiglia si stesse formando una giunta fra Dc e Pci. Adesso il ministro Antonio Gava si è visto bocciare e proprio dalla segreteria democristiana una proposta del sindaco di Vittorio Veneto per offrirla la cittadinanza onoraria. Come sfiorano ci sono in realtà le vicende amministrative della cittadina veneta trentamila abitanti la cui giunta Dc Psi Pri Psdi è in crisi dal primo agosto scorso. In questi giorni si sta formando una nuova coalizione con il Pci al posto del socialista sindaco in carica ancora per poco l'avvocato Franco Concas socialista. È venuta da lui pochi giorni fa l'idea di un particolare omaggio a Gava. «Non abbiamo mai avuto la fortuna di un ministro tutto nostro perché non adottare uno?». La Dc si è trovata in comprensibile im-

barazzo come aveva potuto «dottare» Gava proprio mentre sta trattando con il Pci i suoi giornali locali. È arrivata una pungente dichiarazione del segretario democristiano Mario Longo. «Riteniamo plateale e strumentale la proposta del sindaco dato soprattutto il particolare momento politico. Ciò non significa che siamo contrari ma proporemo l'iniziativa se e quando sarà possibile». Ed ecco le ragioni del sindaco socialista. «Gava qui è di casa. Il padre Silvio è nato a Vittorio Veneto. I due figli hanno entrambi mogli del posto. Un sacco di parenti vengono spesso. Io sono sindaco da sette anni e devo dire che il ministro ci ha sempre aiutato. Mi pare giusto un riconoscimento». La cittadinanza onoraria? «Questo sarebbe il mas-